

CXXIV SEDUTA**MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1954****Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****INDICE**

Pag.

Interpellanze (Svolgimento):

SOTGIU GIROLAMO	2331-2333
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	2332
COLIA	2333-2334
PRESIDENTE	2336-2342
IBBA	2336-2343
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2338-2342
LAY	2341
BORGHERO	2342

Interrogazione (Annunzio)

2329

Sui colloqui fra il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio dei Ministri:

SOTGIU GIROLAMO	2329
DERIU	2330
LAY	2330
PRESIDENTE	2330

Sulla grave situazione creatasi in seguito alla persistente siccità:

SASSU	2343
ZUCCA	2344
BAGEDDA	2345
PREVOSTO	2345
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	2345
PRESIDENTE	2347

Sull'ordine del giorno:

SERRA, Assessore all'industria e commercio	2347
--	------

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BERNARD, Segretario:

«Interrogazione urgente Filigheddu - Sassu - Fancello - Cadeddu - Deriu - Cerioni - Canalis - Bernard, con richiesta di risposta scritta, circa la necessità di provvidenze eccezionali a favore dell'agricoltura». (292)

Sui colloqui fra il Presidente della Giunta e il Presidente del Consiglio dei Ministri.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su un quotidiano nazionale che porta una pagina dedicata alla cronaca sarda, abbiamo avuto occasione di leggere recentemente alcune notizie relative ad un colloquio intercorso tra il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Presidente della Regione Sarda. Le notizie (riportate sotto il titolo ormai caro a tanti giornalisti: «Fa il gioco dei comunisti») informavano l'opinione pubblica di una sorta di severo richiamo che sarebbe stato rivolto dall'onorevole Scelba all'onorevole Alfredo Corrias.

Quest'ultimo, nella sua veste di Presidente

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

della Regione Sarda, si era recato a Roma per conferire con il capo del Governo della Repubblica Italiana, presso il quale sperava di trovare aiuto autorevole per la soluzione dei problemi che stanno a cuore a tutti i Sardi: il salvataggio — se così si può dire — di Carbonia, e l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Il Presidente della Regione Sarda sarebbe stato richiamato in termini bruschi dal Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale gli avrebbe spiegato che insistere sul problema di Carbonia e sull'attuazione del Piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello Statuto speciale avrebbe significato «fare il giuoco dei comunisti».

Non vogliamo entrare nel merito di questa strabiliante affermazione che, provenga direttamente da Scelba o sia il frutto della fantasia di un giornalista governativo, è comunque un riconoscimento del fatto che i comunisti pongono come oggetto della loro politica i problemi di fondo della Sardegna, e la conferma del fatto che basta difendere Carbonia e richiedere l'attuazione del Piano di rinascita per «fare il giuoco dei comunisti». Vogliamo perfino ritenere frutto di fantasia le notizie riportate dal giornale, sebbene sino ad ora i fatti abbiano dimostrato che, pur non respingendo formalmente le rivendicazioni dei Sardi, il Governo centrale ha continuamente frustrato le aspirazioni del nostro popolo.

Vogliamo ritenere infondate le notizie, anche se il Presidente della Regione, negando in modo brusco la sua adesione alla conferenza mineraria indetta dalle tre più importanti organizzazioni sindacali per lo studio dei problemi minerari della Sardegna, ha palesato un atteggiamento che è in netto contrasto con le sue precedenti posizioni, che gli avevano procurato larghi consensi da parte di vari settori del Consiglio regionale.

Siamo però del parere che il Presidente della Giunta debba informare il Consiglio sul contenuto dei suoi colloqui con il Presidente Scelba, sia per eliminare definitivamente certe preoccupazioni e certi sospetti, certe indiscrezioni irriguardose che si sono diffuse, ledendo

la dignità della Regione, in seguito alla notizia che di quei colloqui ha dato la stampa; sia perchè il Consiglio deve essere al corrente dei termini nei quali si pone oggi il contrasto tra Regione e Governo nei confronti dei problemi di fondo della Sardegna; sia ancora perchè il Presidente della Giunta deve avere la certezza di trovare la solidarietà di larghi settori del Consiglio ogniqualvolta gli organi del Governo centrale cerchino di ledere attraverso la sua persona il prestigio della Regione Sarda.

Quanto ho detto, signor Presidente, mi spinge a chiedere che all'ordine del giorno venga inserito un punto così concepito: «Dichiarazioni del Presidente della Giunta in ordine ai suoi colloqui con il Presidente del Consiglio dei Ministri».

DERIU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DERIU. Signor Presidente, io non ero presente in aula nel momento in cui il collega Sotgiu ha chiesto la parola; non so dunque su quali argomentazioni egli abbia fondato la sua richiesta; comunque mi pare strano che si voglia, qui in Consiglio, discutere su un articolo pubblicato da un giornale del Continente, che molti di noi non hanno avuto occasione di vedere.

LAY. Se non li leggete, i giornali...

DERIU. Il Presidente della Giunta farà le sue dichiarazioni quando lo riterrà opportuno. Non mi pare corretto che il Consiglio inviti il Presidente della Giunta a confermare o smentire le affermazioni di un giornale indipendente.

Chiedo, pertanto, che si passi senz'altro all'ordine del giorno e non si dia seguito alla richiesta dell'onorevole Sotgiu.

PRESIDENTE. Informerò il Presidente della Giunta della richiesta formulata testè dallo onorevole Sotgiu. Il Presidente della Giunta potrà fare delle dichiarazioni se e quando lo riterrà opportuno.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. Viene svolta per prima una interpellanza del consigliere Sotgiu Girolamo all'Assessore agli enti locali e trasporti. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Per sapere quale azione la Giunta intende intraprendere per addivenire ad una sistemazione definitiva delle circoscrizioni comunali della Gallura, andando incontro alle aspirazioni di quelle popolazioni, e se non ritenga opportuno dare immediata soddisfazione a quei frazionisti di Buddusò che hanno richiesto il loro passaggio ad Olbia, richiesta che l'amministrazione comunale di Olbia ha già fatto propria. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (16)

PRESIDENTE. L'onorevole Sotgiu Girolamo ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

SOTGIU GIROLAMO. Sarò breve. Ho presentato questa interpellanza per venire incontro al desiderio espresso da alcune frazioni di Buddusò, che hanno richiesto di venire aggregate al Comune di Olbia. Questa interpellanza ha importanza, non tanto per l'oggetto specifico cui si riferisce, (chè la questione sta per essere risolta secondo le aspirazioni delle popolazioni interessate) quanto perchè pone alla attenzione della Giunta il problema generale della modifica, nell'interesse di vaste zone della Sardegna, di quelle circoscrizioni comunali che, ormai, rappresentano un residuo di tempi passati.

Alcuni Comuni nella nostra Regione hanno una circoscrizione che risale, forse, a una vecchia ripartizione delle diocesi o dei feudi. Un esempio tipico di questa situazione si ha nel Comune di Tempio, la cui circoscrizione giunge da un lato sino ed oltre Palau, e sino a San Pasquale, cioè a pochi chilometri da Santa Teresa, e dall'altro sino a Loiri e a Vavileddi, cioè sino ai confini della Provincia di Nuoro. Per questa sua estensione territoriale, il Comu-

ne di Tempio non può curare in modo adeguato gli interessi delle sue frazioni.

La mia interpellanza, dunque, vuole sì richiamare l'attenzione della Giunta sulla necessità di esaudire i desideri dei frazionisti di Buddusò, ma anche, e soprattutto, porre il problema generale della modifica delle circoscrizioni comunali onde venga affrontato nel suo insieme e nel suo insieme risolto con vantaggio delle nostre popolazioni.

Le frazioni di Buddusò, come probabilmente i colleghi sanno, chiedono il distacco dal proprio Comune per la enorme distanza che da questo le separa. Alcune distano da Buddusò addirittura una quarantina di chilometri e molto spesso non possono usufruire di strade di collegamento. Chi da Berchiddeddu si reca a Buddusò deve percorrere chilometri e chilometri, deve passare per Posada o per Olbia.

La situazione di Berchiddeddu non è di molto diversa da quella delle altre frazioni di Buddusò che chiedono di essere aggregate al Comune di Olbia. Esse, infatti, mentre da Buddusò distano, in genere, 40 chilometri, dal Comune di Olbia, che possono raggiungere sia per la strada nazionale che per quella provinciale, distano appena 13-15 chilometri. Ma, a giustificare la aggregazione di queste frazioni al Comune di Olbia, non sta solo la distanza. Esse, infatti, (anche se ciò dipende spesso da cause obiettive) non usufruiscono dei servizi che ogni Comune alle proprie frazioni deve garantire: servizi igienici, sanitari, scolastici eccetera.

La modificazione della circoscrizione comunale di Buddusò, inoltre, si rende necessaria per ragioni di ordine economico. Gli interessi economici delle frazioni di Buddusò, infatti, gravitano su Olbia. Quando ho presentato la mia interpellanza, le frazioni, così come prescrive lo Statuto speciale, avevano espresso la loro volontà; ed i Comuni di Olbia e di Buddusò si erano con esse dichiarati d'accordo. Ora credo che anche il Consiglio provinciale di Sassari abbia espresso il suo parere. La Regione, per quanto a me consta, ha eseguito tutti gli accertamenti del caso ed è in grado di provvedere.

II LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1954

E' da dire però che, attualmente, la legislazione regionale non ci consente di emanare una legge per la modificazione delle circoscrizioni comunali. Attualmente, infatti, non esiste una norma relativa al modo e alle forme con cui le popolazioni interessate, così come vuole l'articolo 45 dello Statuto speciale, devono esprimere il loro desiderio di essere aggregate ad un Comune piuttosto che ad un altro. Ora, la mia interpellanza tende proprio a prospettare alla Giunta la necessità di elaborare un disegno di legge per la regolamentazione della materia.

Intanto, approfitto dell'occasione che oggi mi si offre per segnalare alcuni altri inconvenienti di cui soffrono le frazioni di Buddusò. Per ciò che concerne la vita comunale — come ho detto — dipendono da Buddusò; per quel che riguarda l'Ufficio del Registro fanno capo ad Ozieri; per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia, dipendono dal Tribunale di Nuoro. Ed approfitto ancora dell'occasione che oggi mi si offre per segnalare che inconvenienti del genere si verificano anche per altri paesi della Sardegna. I paesi del Goceanc, ad esempio, pur facendo parte della Provincia di Sassari, per quel che riguarda gli affari giudiziari dipendono tutti dal Tribunale di Nuoro. Sono comprensibili il grave disagio e le spese cui vanno incontro gli abitanti del Goceanc, che per alcune questioni si devono rivolgere a Sassari e per altre a Nuoro.

La Regione deve interessarsi attivamente presso il Governo centrale perchè gli inconvenienti di questo genere vengano eliminati.

PRESIDENTE. L'Assessore agli enti locali e trasporti ha facoltà di rispondere.

MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti. L'intervento dell'onorevole interpellante si è svolto su un tema di carattere generale e su un tema di carattere specifico.

Per ciò che concerne il problema di carattere generale la Giunta, sia con la presentazione del disegno di legge divenuto poi la legge 27 marzo 1954 numero 5, concernente le variazioni circoscrizionali, sia con il disegno di legge attualmente all'esame delle Commissioni (e che

passerà presto all'esame del Consiglio) relativo alle consultazioni popolari, ha mostrato la propria sensibilità verso le esigenze prospettate dall'onorevole interpellante. La Giunta, dunque, ha apprestato gli strumenti legislativi per risolvere i problemi cui ha accennato l'onorevole Sotgiu.

Per ciò che concerne i problemi sollevati dall'onorevole interpellante circa gli uffici tributarî e giudiziali, posso dare assicurazione che il riordinamento delle circoscrizioni comunali, che si attuerà con la applicazione delle apposite leggi regionali, sarà accompagnato da una azione della Giunta tendente ad adeguare alle esigenze dei vari paesi la dislocazione dei vari uffici statali.

Sul problema specifico sollevato dall'onorevole Sotgiu, darò ora dei ragguagli. La pratica per il passaggio delle frazioni di Buddusò, Berchiddeddu, Sa Castanza, eccetera al Comune di Olbia, promossa con l'istanza dei frazionisti, è pervenuta all'Assessorato agli enti locali il 30 ottobre 1953. Fin dal 12 novembre del 1953, l'Assessorato richiese alle Amministrazioni comunali di Olbia e Buddusò ed all'Amministrazione provinciale di Sassari i pareri che, ai sensi della legge regionale 27 marzo 1954, numero 5, devono essere espressi con regolari deliberazioni. L'Amministrazione provinciale di Sassari adottò la deliberazione richiesta il 14 luglio 1954; il Comune di Buddusò il 28 settembre 1954, quando già il Comune di Olbia aveva espresso il suo parere. La delibera del Comune di Buddusò non ha ancora avuto, da parte della Prefettura di Sassari, la debita approvazione.

Per la parte di sua competenza, l'Assessorato ha già ultimato le indagini necessarie, traendone il convincimento che la richiesta dei frazionisti è giustificata e legittima e che pertanto è doveroso, da parte della Amministrazione regionale, soddisfarla. Questo stesso convincimento, completata formalmente la pratica, lo Assessorato riconfermerà attraverso la relazione prevista dall'articolo 3 della legge succitata. Si deve però precisare che la definizione della pratica è subordinata all'approvazione del disegno di legge sulle consultazioni popolari

già approvato dalla Giunta regionale nella seduta del 27 settembre 1954 e attualmente allo esame della competente Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sotgiu Girolamo ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU GIROLAMO. A me non rimane che da sollecitare l'approvazione del disegno di legge sulle consultazioni popolari.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del consigliere Colia all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere: a) se, per ovviare alle note more esistenti al centro, non ritenga ormai necessaria l'emanazione di una legge regionale che, a somiglianza di quanto analogamente la Regione Siciliana ha fatto nel settore dello zolfo, detti norme di sicurezza mineraria che siano più aderenti alle moderne esigenze di lavoro ed alla tutela della integrità fisica dell'uomo, abolendo il vecchio Regolamento di Polizia mineraria che risale al lontano 1893; b) quali provvedimenti intenda prendere verso gli Uffici responsabili preposti all'applicazione delle attuali norme regolamentari di polizia mineraria i quali — generalmente, e soprattutto nel settore carbonifero — si limitano esclusivamente a "dettare" norme, senza curarsi di farle "osservare"». (34)

PRESIDENTE. L'onorevole Colia ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

COLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza comprende due commi: nel primo, si invoca l'emanazione di una legge regionale che sostituisca il vigente regolamento di polizia mineraria; nel secondo si invocano dei provvedimenti a carico degli uffici preposti alla applicazione delle disposizioni di polizia mineraria, i quali si limitano esclusivamente ad emanare delle norme senza curarsi di farle osservare.

Non spenderò molte parole per illustrare la prima parte della mia interpellanza; tante vol-

te ormai il Consiglio ha affrontato il problema cui essa si riferisce. Il vigente regolamento di polizia mineraria ha ormai sessant'anni di vita, non è più adatto alla situazione oggi esistente nelle nostre miniere; si pone l'esigenza della sua sostituzione. E' da seguire l'esempio della Regione Siciliana, la quale, per le zolfare, ha emanato una legge di polizia mineraria che attribuisce la responsabilità della sicurezza nel lavoro direttamente all'ufficio delle miniere.

Si potrebbe obiettare che l'articolo 4 dell'attuale regolamento di polizia mineraria stabilisce anch'esso la responsabilità dell'ufficio delle miniere; ma si può rispondere che lo stesso regolamento favorisce la non osservanza del suo articolo 4. Quanto la mia interpellanza chiede, dunque, risponde non al desiderio di imitare supinamente l'iniziativa della Regione Siciliana, ma ad una esigenza sentita nelle miniere sarde. L'ingegner Carta, quando reggeva l'Assessorato all'industria e commercio, aveva emanato un regolamento speciale di polizia per la Carbosarda. Egli evitò di provocare una ordinanza prefettizia, forse — questa è, beninteso, soltanto una mia impressione — per un certo qual riguardo nei confronti della Carbosarda. Comunque, io mi domando perchè l'ingegner Carta, in quella occasione, abbia assunto una tale posizione. Il suo regolamento infatti, da un punto di vista giuridico, non ha valore, e, dal punto di vista pratico, ristretto com'è ai soli complessi della Carbosarda, si appalesa come un regolamento di tipo squisitamente particolaristico.

Concludendo sulla prima parte della mia interpellanza, devo dunque dire che lo sviluppo della industria estrattiva verificatosi negli ultimi sessant'anni postula l'esigenza, anche per la Sardegna, di un nuovo regolamento di polizia mineraria.

Illustro ora la seconda parte della mia interpellanza. Da molte parti, in modo particolare dagli operai, si levano delle proteste nei confronti dell'ufficio delle Miniere. Io non nutro del rancore verso i tecnici che di questo ufficio fanno parte. In genere si tratta di elementi preparati e capaci, che sanno assolvere egregiamente ai loro compiti professionali. Essi

però sono pochi e, per ciò che concerne il rispetto delle norme di polizia mineraria, ben poco possono realizzare. Non solo: praticamente indifesi, i tecnici dell'ufficio delle Miniere hanno paura di compromettere la loro carriera. Così, mentre non hanno il coraggio di colpire i grandi industriali monopolistici, di solito prendono dei provvedimenti solo nei confronti dei piccoli imprenditori. Nei confronti dei grossi industriali si limitano ad emanare delle disposizioni, senza poi curarsi che queste vengano rispettate.

Intendiamoci: questo non vuole significare che vi sia collusione tra l'Ufficio delle miniere e i grandi monopolisti; io non affermo questo; mi guardo bene dall'affermare, dal solo pensare una cosa simile. I funzionari dell'Ufficio delle Miniere, però, preoccupati della loro carriera, si limitano — come dicevo — ad emanare disposizioni; così, quando capita un incidente sul lavoro possono sempre dire che le loro disposizioni non sono state eseguite. I funzionari dell'Ufficio delle Miniere protestano energicamente solo quando accade un incidente mortale. Chi ha seguito gli avvenimenti di Ribolla, può rendersi conto di quanto accade in taluni Uffici distrettuali delle Miniere. Quanto è successo a Ribolla è veramente scandaloso. Dall'inchiesta governativa esperita in seguito agli incidenti è risultato che l'ingegner Seguidi, capo del distretto minerario di Grosseto, era al corrente della situazione esistente nelle miniere di Ribolla: sapeva che nei pozzi si usavano lampade a benzina, che le armature non venivano eseguite a regola d'arte, che si invertiva il circuito di aereazione proprio mezz'ora prima che gli operai scendessero nei pozzi, cioè quando questa misura appariva estremamente pericolosa. Dalla stessa inchiesta è risultato che nessun tecnico del distretto minerario di Grosseto, all'infuori dell'ingegner Seguidi e di un geometra, poteva visitare le miniere di Ribolla. Non solo: risulta addirittura che l'ingegner Seguidi, pur avendo redatto delle pubblicazioni sulla gestione delle miniere di Ribolla, in esse non era mai penetrato. Questo ha appurato l'inchiesta. L'ingegner Seguidi è stato destituito e certamente sarà processato. Dall'inchiesta, però,

sono anche emerse delle responsabilità a carico di alti funzionari del Ministero dell'industria e commercio, che non avevano mai dato retta ai reclami e alle denunce degli operai e delle organizzazioni sindacali.

Per fortuna, in Sardegna non esiste una situazione di questo genere: come ho già detto, non si può parlare di collusione fra l'Ufficio delle Miniere e gli industriali minerari. Comunque, anche nelle miniere sarde si verificano degli incidenti sul lavoro che si potrebbero evitare. Citerò, a questo proposito, alcuni episodi.

I colleghi ricordano certamente il famoso incendio nel quale lasciarono la vita tre minatori di Carbonia. Bene, l'ufficio delle miniere aveva da tempo emanato disposizioni perchè prima del brillamento delle mine le gallerie venissero cosparse d'acqua. La stessa richiesta era stata avanzata anche dagli operai. I tecnici della Carbosarda risposero che questa misura era antieconomica. Proprio perchè le gallerie non erano state cosparse d'acqua, in seguito al brillamento di alcune mine si sviluppò un incendio nel quale lasciarono la vita tre operai. Questa disgrazia provocò un deciso intervento dell'Ufficio delle Miniere e da allora, nelle miniere di Carbonia, prima che avvenga il brillamento delle mine le gallerie vengono cosparse di acqua. Ci sono voluti tre morti, però, per ottenere questo!

I colleghi, senza dubbio, ricordano un altro grave incendio sviluppatosi nelle miniere di Serbariu. Aveva preso fuoco una cabina elettrica di trasformazione e, poichè questa era addossata ai banchi di combustibile, si sviluppò l'incendio. Bene, onorevoli colleghi, già da tempo l'Ufficio delle Miniere di Iglesias aveva impartito disposizioni perchè la cabina elettrica venisse isolata dal combustibile. Le disposizioni dell'Ufficio delle Miniere non vennero eseguite. Così si sviluppò l'incendio, e poco mancò che non andasse distrutta la intera miniera e che non perdessero la vita parecchi operai. L'episodio, che seguiva quello in cui avevano perduto la vita tre operai, destò viva impressione a Carbonia, tanto da far temere che potessero succedere fatti incresciosi. Comunque,

II LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1954

solo in seguito all'incendio l'Ufficio delle Miniere di Iglesias costrinse la Carbosarda ad isolare la cabina elettrica di trasformazione della miniera di Serbariu, a realizzare una misura di protezione elementarissima, applicata in tutti i complessi del bacino metallifero.

Un altro grave incidente si verificò a Cortoghiana il 24 luglio di quest'anno. In esso trovò la morte un operaio e quattro rimasero feriti. L'Ufficio delle Miniere di Iglesias aveva disposto che i locomotori dovessero essere muniti di freni «a blocco», che il «posto di blocco» dovesse essere tenuto sgombro, e che i convogli dovessero usare le segnalazioni acustiche e luminose per avvertire gli operai. Per un po' di tempo queste disposizioni, del resto elementarissime, vennero osservate. Poi tutto tornò come prima: niente freni «a blocco», nessuna segnalazione luminosa od acustica, il «posto di blocco» permanentemente ingombro da materiale di vario genere. A nulla dunque era valso che gli operai, precedentemente, avessero sollecitato che, almeno durante l'ora d'uscita, il «posto di blocco» fosse tenuto sgombro da materiale. Il capo convoglio ormai non controllava più se il «posto di blocco» fosse tenuto sgombro. Così avvenne l'incidente. Nel momento in cui successe non erano presenti nè il sorvegliante, nè il caposquadra; al «posto di blocco», lo spazio compreso tra la parete della galleria e i binari era ingombro di materiale. I minatori, in quel momento, attendevano in massa di essere portati all'esterno. Già una «gabbia» aveva eseguito un viaggio, e si attendeva che ridiscendesse. Improvvisamente, senza alcun segnale acustico, senza alcun segnale luminoso, arrivò il convoglio. Avvenne il deragliamento: un operaio rimase ucciso; quattro feriti. E, nonostante tutto, fu una fortuna che il convoglio avesse deragliato; se non avesse deragliato, infatti, l'incidente avrebbe assunto maggiori proporzioni: il convoglio avrebbe investito in pieno gli operai che attendevano la «gabbia», li avrebbe schiacciati contro le pareti.

Ora, onorevoli colleghi, io non intendo parlare delle responsabilità della Carbosarda per ciò che concerne l'incidente di Cortoghiana: di questo si sta occupando la Magistratura. Non

posso però fare a meno di chiedermi come mai nessun ingegnere dell'Ufficio Distrettuale delle Miniere, durante le varie ispezioni, quindici-nali e mensili, si fosse accorto del disordine esistente nel «posto di blocco» della miniera di Cortoghiana. Come è possibile chiudere gli occhi dinanzi alla responsabilità di coloro i quali avevano il dovere di vigilare sulla vita dei lavoratori e che, in disprezzo alle norme elementari di sicurezza, insensibili ai richiami degli operai e degli organi sindacali hanno, in certo qual modo, permesso che l'incidente del 24 luglio si verificasse? Non vi sono attenuanti di sorta, onorevoli colleghi: il pianto della vedova e dell'orfanone dell'operaio ucciso grida vendetta al cospetto di Dio.

L'Ufficio delle Miniere non deve limitarsi ad emanare disposizioni, ma deve soprattutto controllare che queste vengano applicate. Gli incidenti sul lavoro, infatti, sono molto frequenti. Il 6 agosto di quest'anno, nelle miniere di San Giovanni, di cui è concessionaria la Pertusola, l'operaio Mocci Salvatore, addetto ad un frantoio, si fratturò la scatola cranica, il torace e le spalle. Gli era stato ordinato di lubrificare il frantoio; e questo non era provvisto del dispositivo di sicurezza. Il 9 agosto, nella stessa miniera di San Giovanni, ad un operaio venne comandato di riparare un tetto: il tetto si sfondò e l'operaio precipitò, rischiando di finire dentro un frantoio.

L'ultimo esempio della carenza di efficaci misure atte a dare sicurezza nel lavoro dei minatori si ha nell'episodio accaduto il 24 ottobre nei complessi di Campo Pisano della Montevetchio. Alcuni operai sono rimasti intossicati, 140 operai sono stati sospesi, altri hanno avuto le ferie in anticipo fino al 1955, altri ancora sono stati mandati in diversi cantieri; tutto ciò in seguito ad un incendio che ha praticamente distrutto la miniera. Queste notizie già erano di dominio pubblico e l'Ufficio delle Miniere di Iglesias non ne era informato. Tre giorni dopo l'incendio, il segretario della Camera del Lavoro di Iglesias si recava all'Ufficio delle Miniere; qui — come ho detto — non si era al corrente di niente: si decideva allora di telefonare alla Monteponi; e questa confermava le

II LEGISIATURA

CXXIV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1954

notizie. Soltanto allora gli ingegneri dell'Ufficio delle Miniere si sono precipitati a Campo Pisano. Questa è la situazione, onorevoli colleghi, questi i rapporti esistenti tra l'Ufficio delle Miniere e gli industriali minerari.

Io, ora, avrei finito. Mi rimane solo da dire che la mia interpellanza in origine comportava un terzo punto concernente il lavoro svolto dalla Commissione consiliare d'indagine. Il Presidente del Consiglio, con una lettera in data 27 luglio, mi comunicava di non poter, per il momento, dare delle notizie a questo proposito. Il Presidente del Consiglio si riservava di attingere informazioni presso il presidente della Commissione d'indagine. Questo fatto ha contribuito a rafforzare ancora di più l'apprensione diffusa fra i minatori. Sino ad ora, io non ho avuto nessuna notizia dei lavori della Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Le avrà in questi giorni, onorevole Colia.

COLIA. Penso che questa Commissione sia ora in grado di funzionare. L'onorevole Covacivich, a quest'ora, ha senza dubbio letto i volumi dell'inchiesta Parpaglia e può convocare la Commissione. D'altronde, è bene fare alcuni rilievi sulla composizione della Commissione. L'onorevole Melis, che di essa faceva parte e che ora ha assunto la carica di Assessore agli enti locali, dovrà essere sostituito. Lo stesso onorevole Covacivich (mi dispiace che egli non sia qui presente) deve essere sostituito; egli, infatti, fa parte del consiglio di amministrazione della Carbosarda: non può dunque far parte di una Commissione che sull'operato della Carbosarda deve indagare.

Onorevoli colleghi, chiudo il mio intervento con questa proposta: il Consiglio inviti l'onorevole Covacivich a dimettersi dalla carica di presidente della Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Allo svolgimento della interpellanza Colia, si abbina lo svolgimento di una interpellanza, di analogo contenuto, dei consiglieri Ibba e Borghero al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere: 1) se a seguito dell'ultima sciagura del 24 u.s., verificatasi nei pozzi di Cortoghiana della S.M.C.S., in cui ha trovato la morte l'operaio Antonio Casu ed altri lavoratori sono stati gravemente feriti, non ritengano opportuno predisporre un immediato intervento presso gli organi competenti per reclamare una giusta applicazione della legge di polizia mineraria e al fine di prevenire per il futuro il ripetersi di tali infortuni; 2) se non ritengano necessario, inoltre, predisporre una indagine onde appurare le eventuali responsabilità in ordine al frequente ripetersi dei gravi infortuni che colpiscono i lavoratori delle miniere; 3) quali provvedimenti la Giunta intenda adottare in favore delle famiglie così duramente colpite». (35)

PRESIDENTE. L'onorevole Ibba ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

IBBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non appena si è diffusa la notizia della grave sciagura di Cortoghiana, siamo stati costretti a rilevare che essa non era un caso isolato, ma uno dei tanti tragici incidenti sul lavoro che frequentemente si verificano nel bacino carbonifero. Abbiamo pertanto ritenuto opportuno, con questa interpellanza, chiedere alla Giunta un intervento diretto a predisporre una indagine per appurare quali siano le cause di un così frequente ripetersi di incidenti nelle nostre miniere. Un intervento energico della Giunta, a nostro giudizio, poteva e può rompere la indifferenza che, molto spesso, circonda il frequente succedersi di infortuni. La Giunta, inoltre, poteva e può sviluppare una forte azione politica, con una giusta impostazione di questo problema, per neutralizzare la tendenza di taluni organismi che, allo scopo di nascondere precise responsabilità, quando si verifica un incidente sul lavoro, ne trovano la causa prima nella indisciplina e nella distrazione degli operai.

Con la nostra interpellanza cercavamo di sapere in che misura trovano pratica attuazione

le norme di legge protettive e cautelative sugli infortuni e quale azione svolgano le società minerarie per evitare il continuo ripetersi di luttuosi e gravi infortuni. I luttuosi episodi che troppo di frequente si verificano nelle nostre miniere dimostrano che, nonostante gli angosciosi gridi d'allarme degli operai, niente si fa per modificare la situazione. I lavoratori continuano ad essere esposti ai pericoli; essi vengono considerati non come esseri umani, ma come cose delle quali è possibile disporre come meglio piace.

Non sono affermazioni arbitrarie, queste, onorevoli colleghi: se per un istante riflettiamo sul numero rilevante di incidenti sul lavoro verificatisi nell'ultimo triennio nei complessi della Carbosarda, ci accorgiamo della validità di queste affermazioni. Da un'inchiesta dell'Istituto Infortuni risulta che il 21 giugno 1952, 4 operai sono morti e 3 sono rimasti gravemente feriti per la scarsissima efficienza degli strumenti di protezione.

La taratura dei manometri delle bombole di ossigeno non era stata controllata da personale specializzato. E' sicuramente risultato che, nella miniera in cui si è verificato l'incidente del 26 giugno 1952, il controllo sulla taratura del manometro delle bombole d'ossigeno non veniva mai eseguito da personale specializzato. Non solo: non si teneva conto neppure del fatto che, durante il trasporto nelle gallerie, le bombole potevano subire delle lesioni.

La direzione della miniera — questo è il grave — era stata informata di questi inconvenienti, ma non aveva adottato nessun provvedimento per ovviare ad essi. Solo dopo l'infortunio, la direzione è venuta nella determinazione di controllare tutti gli strumenti di lavoro.

L'infortunio del 28 agosto 1952, nel quale trovarono la morte tre operai ed uno rimase ferito, è stato provocato dal fatto che le mine venivano fatte brillare con la miccia, anziché elettricamente. Un altro infortunio si è verificato il 17 febbraio 1952: per il cattivo stato delle armature, un operaio è rimasto ucciso sotto una frana. L'ultimo incidente si è verificato a Cortoghiana il 24 luglio 1954; ed è questo incidente che ha provocato la nostra inter-

pellanza. Subito dopo l'incidente, si è detto, anche attraverso la stampa, che l'Ufficio delle Miniere avrebbe eseguito un'inchiesta e che avrebbe reso pubblici i risultati di essa. Forse l'inchiesta è stata fatta; comunque ancora oggi i lavoratori non ne conoscono l'esito.

Noi pensavamo che, attraverso l'intervento della Giunta, la Carbosarda provvedesse a stabilire dei servizi che garantissero la incolumità dei lavoratori. Questo, invece, non è avvenuto. A distanza di 23 giorni, infatti, un altro infortunio si è verificato a Carbonia. A questo proposito, onorevoli colleghi, voglio leggervi il testo della denuncia presentata al Procuratore della Repubblica dall'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza della C.G.I.L.:

«Il giorno 7 ottobre il lavoratore Cadoni Efisio di Giovanni, mentre lavorava nella seconda «rimonta» del pozzo di Cortoghiana del Gruppo Nord della Società Mineraria Carbonifera Sarda, veniva travolto da una frana che provocava la sua morte. Dagli accertamenti effettuati da questo Servizio, è risultato che gravi responsabilità sussistono in merito alla sciagura in quanto da parte della direzione delle Miniere del Gruppo Nord della Società Mineraria Carbonifera Sarda non vengono rispettate le norme dettate dalla legge di Polizia mineraria. Infatti, nel punto della galleria dove è avvenuto il sinistro, la «rimonta» aveva una larghezza al tetto di 2,50-2,60 ed aveva come armatura un «cappello» della stessa lunghezza sostenuto da due «bütte» alle estremità, mentre non aveva la «butta rompitratto» che occorreva per garantirne la sicurezza, in quanto nella galleria dove sono necessari dei «cappelli» così lunghi si devono mettere delle «butte rompitratto» a distanza di ogni metro per assicurare una maggiore resistenza. Tanto più che in quella rimonta il carbone si trova sotto una fascia di marna con uno spessore che va dai 3 fino agli 11 metri; ciò richiede una armatura solidissima e robusta dato il grande peso che deve reggere. Nel caso, l'armatura era assolutamente insufficiente. Inoltre, il legname usato come «cappello» non era adatto; infatti, il legno di rovere di fronte alla pressione non avverte con nessuno scricchiolio il minatore,

ma si spezza di colpo; il pino invece per la sua maggiore resistenza e per le sue caratteristiche, in presenza di pericolo avverte il minatore con il caratteristico scricchiolio, permettendo al lavoratore di allontanarsi. E' avvenuto infatti che il «cappello» ha colpito in testa il Cadoni. Non sarebbe ciò avvenuto se l'armatura fosse stata solida e se il legno usato fosse stato di pino».

Onorevoli colleghi, non leggo sino in fondo la denuncia; essa comunque sta a dimostrare che da parte della Direzione della Carbosarda non si fa niente per poter garantire agli operai la sicurezza nel lavoro. Dal 1947 ad oggi, nei complessi della Carbosarda si sono verificati 22 infortuni mortali e 7000 incidenti. Occorre porre rimedio a questa situazione, onorevoli colleghi. Quando poi si esercitano delle pressioni sui lavoratori perchè la produzione venga elevata, contemporaneamente si dovrebbe assicurare una efficace protezione contro gli infortuni. Le pressioni poi non si limitano ad un richiamo amichevole, ma assumono spesso il tono di una minaccia; avviene così che gli operai, per la paura di perdere il posto, non lavorino con serenità. Si aggiungano poi le condizioni in cui versano, per la irregolare corresponsione dei salari, le famiglie operaie e si capirà perchè al minatore capitò di distrarsi mentre lavora. E' anche per questo che a Carbonia si verificano tanti infortuni. In effetti, la Carbosarda dimentica di applicare le misure atte a garantire la sicurezza degli operai nel lavoro, e nel contempo colpisce i membri delle Commissioni interne, che lottano perchè queste misure vengano applicate. La Carbosarda non si preoccupa per niente di far sì che i rapporti fra operai ed azienda siano democratici; al contrario, spesso spera di poter incrementare la produzione con una politica autoritaria, con l'oppressione. L'equilibrio del lavoro così viene a rompersi, e lo operaio, durante i turni in miniera, non è sereno e va facilmente incontro agli infortuni.

Onorevoli colleghi, giacchè la Carbosarda non ha dimostrato chiaramente di voler applicare la legge di polizia mineraria, la Giunta deve intervenire, deve svolgere una inchiesta per appurare le responsabilità, in modo che gli ope-

rai di Carbonia non lavorino più con l'incubo degli infortuni.

PRESIDENTE. L'Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Molto opportunamente lo svolgimento delle due interpellanze è avvenuto congiuntamente. La prima, pur prendendo lo spunto dagli incidenti che si verificano nelle nostre miniere, è più ampia della seconda e, forse, più generica. Mentre l'interpellanza Ibba - Borghero riguarda esclusivamente l'incidente verificatosi a Cortoghiana il 24 luglio scorso, l'interpellanza Colia, invece, investe il problema della modifica e della applicazione del regolamento di polizia mineraria, problema che effettivamente si connette con la questione degli infortuni.

Innanzitutto, onorevoli colleghi, devo rilevare che in entrambe le interpellanze si fa riferimento ad un unico incidente sul lavoro: quello del 24 luglio. Gli onorevoli interpellanti, dunque, in sede di replica, non potranno muovere delle accuse se io nella mia risposta non parlerò di tutti gli incidenti verificatisi nello ultimo triennio nelle nostre miniere. Il collega Ibba, nell'illustrare la sua interpellanza, or ora ha detto che, durante l'ultimo triennio, nel bacino Carbonifero, si sono verificati ben 7.000 incidenti sul lavoro. Poichè questo dato nella interpellanza non figurava, io ora non sono in grado di smentirlo; comunque mi sembra un dato assurdo. E, poichè siamo in argomento, è bene rilevare che anche i dati forniti dall'onorevole Ibba su uno dei due infortuni verificatisi il 7 ottobre scorso, quei dati, cioè, che figurano nella denuncia presentata dalla C.G.I.L. all'Autorità giudiziaria, per ciò che risulta da diverse inchieste sono errati.

Dopo questa breve digressione, riprendo lo argomento. L'interpellanza Colia prospetta la esigenza della emanazione di una legge regionale che detti delle norme di polizia mineraria. Ora, è vero che il professor Carta, che mi ha preceduto nella carica di Assessore all'industria, avvalendosi della competenza specifica che gli derivava dall'essere stato direttore del-

L'Ufficio delle Miniere d'Iglesias, aveva emanato delle precise disposizioni di polizia mineraria; è però controverso se la Regione possa o no intervenire in questo settore. Ad ogni modo, il fatto che sia stata emanata, senza incorrere nel rinvio, una legge regionale per la costituzione di una Commissione di inchiesta per le miniere costituisce un importante precedente.

Fino ad ora il Comitato tecnico delle miniere ha lavorato intensamente per la elaborazione del disegno di legge sulla compartecipazione agli utili delle aziende minerarie da parte della Regione. Ed ora che il disegno di legge è passato all'esame della Giunta per essere poi sollecitamente portato in Consiglio, il Comitato regionale delle Miniere dovrà essere rinnovato. Ad esso dunque, poichè cesserà di funzionare il 20 o il 22 novembre, non può essere affidato l'esame della questione sollevata dal collega Colia. Comunque do assicurazione che il nuovo Comitato tecnico delle miniere e, dopo il parere di questo, anche la Giunta si interesseranno del problema. Tanto più che il lavoro, in un certo senso, può essere reso facile dalle esperienze già fatte, in materia, dalla Regione Siciliana.

Quanto all'applicazione delle vecchie norme di polizia mineraria attualmente vigenti, posso affermare con sicurezza che l'Ufficio delle Miniere, nell'esigere l'applicazione di esse, giunge persino alla pignoleria. I tecnici dell'Ufficio delle Miniere, frequentemente, senza che nessuno lo richieda, eseguono delle inchieste e delle ispezioni in tutti i centri minerari, anche in quelli situati in capo all'Isola, come all'Argentiera. Queste inchieste e queste ispezioni vengono eseguite periodicamente. L'Ufficio delle Miniere, ogni mese, redige un rapporto, che viene inviato, oltre che agli organi ministeriali, anche all'Assessorato all'industria; da esso risulta che i tecnici dell'Ufficio delle Miniere eseguono con zelo i loro compiti. E non è esatto dire che gli stessi tecnici si limitano ad emanare disposizioni; quando si dà il caso, essi esigono l'applicazione delle loro disposizioni, sono pronti a reprimere gli abusi e, quando si verificano degli infortuni, ad accertare le eventua-

li responsabilità e a segnalarle, se è necessario, all'Autorità giudiziaria.

D'altra parte, è noto che ogni infortunio sul lavoro è denunciato all'Autorità giudiziaria, la quale ha l'obbligo di esperire le indagini necessarie. Tanto il Corpo delle Miniere quanto l'Autorità giudiziaria hanno sempre fatto quanto era possibile fare, sono sempre intervenuti tempestivamente ed hanno eseguito delle accurate e delicate indagini ogniquale volta si è verificato un incidente sul lavoro. Quanto dunque si afferma al punto b) della interpellanza Colia non è per niente esatto.

Onorevoli colleghi, voglio ora parlare dello incidente mortale e dei due (e non quattro, come è stato detto) infortuni con temporanea limitazione della capacità lavorativa, verificatisi nella miniera di Cortoghiana. Ad essi ha accennato il collega Colia nel suo intervento; su di essi si fonda l'interpellanza dei colleghi Ibba e Borghero. L'incidente più grave si è verificato a Cortoghiana il 24 luglio. Non appena appresa la notizia, l'Assessorato all'industria e commercio, immediatamente ha richiesto chiarimenti all'Ufficio delle Miniere. Questo, già prima che gli pervenisse la richiesta, aveva inviato all'Assessorato, in data 26 luglio, un rapporto dettagliato. La Giunta regionale, appena venuta a conoscenza delle interpellanze presentate dai colleghi Colia, Ibba e Borghero, mi ha dato l'incarico, così come io avevo richiesto, di recarmi sul posto in cui l'incidente si era verificato, per appurare la verità.

Servendomi del rapporto redatto dal Corpo delle Miniere, al quale poc'anzi accennavo, e dei risultati della mia inchiesta, posso descrivere nei particolari come il fatto si è svolto. E' ben noto a tutti e in modo particolare ai colleghi che conoscono le miniere, che per scendere nei pozzi gli operai si servono di un ascensore, di una «gabbia». All'interno della miniera, la «gabbia» si ferma in una galleria in muratura che viene detta «ricetta». Nella «ricetta» non solo affluiscono gli operai che devono montare sulla «gabbia», ma anche i vagoni delle «decauville» carichi di materiale. Io ho potuto vedere di persona la «ricetta» della miniera di Cortoghiana nella quale si è verificato il

tragico incidente del 24 luglio; l'ho vista il 31 luglio, ed era con me l'Ingegnere Capo dell'Ufficio delle Miniere di Iglesias che mi dava delle spiegazioni. Essa è stata costruita in modo regolamentare; il traffico dei vagoni si svolge ad ore fisse; i binari sono sistemati in modo tale da lasciare dello spazio fra i convogli e le pareti, così che gli operai anche durante il transito dei vagoni possano liberamente muoversi.

Prima di recarmi nella miniera di Cortoghiana avevo ritenuto opportuno recarmi dalla massima Autorità giudiziaria di Carbonia per avere delle notizie sui risultati delle indagini esperite in genere in seguito agli infortuni sul lavoro. Il magistrato, conscio della sua responsabilità, non ha esitato ad affermare, dinanzi a me che esercitavo una pubblica funzione, come, in genere, gli infortuni che si verificano nelle miniere di Carbonia non sono dovuti alla mancata applicazione delle norme di sicurezza, ma alla indisciplina degli operai e dei capi-servizio. Questi, infatti non rispettano le elementari norme di cautela cui persino degli appositi cartelli li invitano.

Dalla indagine da me esperita risulta che le affermazioni del magistrato di Carbonia sono giuste.

Come si sono svolti i fatti di Cortoghiana? Il 24 luglio alle ore 6,10-6,20 del mattino, (e non alle 5,30-5,45, come hanno dichiarato taluni operai in fallo) i minatori non si sono tenuti, così come dovevano, a 200 metri di distanza dall'ascensore. Erano le 6,10-6,20 — dicevo — ed i convogli che trasportavano il minerale estratto erano ancora in circolazione. Così è avvenuto l'incidente.

Onorevoli colleghi, ho visto il muro contro il quale è stato schiacciato l'operaio. Esso è situato in un punto che gli operai, nel momento in cui si è verificato l'incidente, non dovevano toccare. Comunque, l'incidente non si sarebbe verificato se il convoglio non avesse deragliato. Ma anche il deragliamento si è verificato per la indisciplina degli operai. Tre volte la settimana i minatori vengono autorizzati a raccogliere, per portarseli a casa, i «troppoli», cioè i pezzi di rifiuto del legname con cui si armano le gallerie. Il 24 luglio i minatori potevano rac-

cogliere i «troppoli». Così è avvenuto — e risulta dalla inchiesta fatta tre ore dopo l'incidente dal Corpo delle Miniere e da quella del Pretore di Carbonia — che qualche operaio (la responsabilità non si è potuta individuare) ha abbandonato un «troppolo» sui binari, provocando così il deragliamento del convoglio.

Questo, onorevoli colleghi, risulta dal verbale redatto dopo la sciagura dal Corpo delle Miniere, e dalle indagini esperite dal Pretore di Carbonia, il quale non ha ritenuto opportuno iniziare un procedimento penale. Purtroppo, onorevoli colleghi, un operaio, con la sua indisciplina, si è da se stesso procurato la morte. Poveretto, noi ora non dobbiamo accusarlo, Dio l'abbia in gloria e dia pace e conforto ai familiari. Comunque, non si può addebitare la responsabilità dell'incidente ai dirigenti della Carbosarda.

Onorevoli colleghi, ripeto ancora: molto spesso gli incidenti sul lavoro vengono provocati dalla indisciplina degli operai. Potrei citarvi molti esempi a questo proposito. Mi limito invece a segnalare un caso significativo: il 30 luglio, a distanza di sei giorni appena dal giorno dell'infortunio, un operaio, Porcella Angelino, matricola 62, è stato sospeso per un giorno dal lavoro perchè, invitato dal capo squadra addetto al personale a fermarsi a distanza di 200 metri dalla «gabbia», faceva finta di non sentire. Quindi, nonostante l'infortunio mortale di sei giorni prima, gli operai, il 30 luglio, continuavano a trasgredire le norme di polizia mineraria. Potrei citarvi altri 38 esempi di trasgressioni di questo genere (verificatesi nel periodo di 5-6 mesi), onorevoli colleghi. Alla fine dei turni, gli operai hanno fretta di rientrare a casa; per questo trascurano di seguire le più elementari norme di cautela. In effetti, la loro fretta è comprensibile: lavorano cinque, sei, sette ore sotto il suolo. Ma la responsabilità per gli incidenti provocati dalla indisciplina degli operai non può riversarsi sui dirigenti della Carbosarda.

Onorevoli colleghi, mi permetto ora di leggervi le conclusioni alle quali sono giunto attraverso la mia scrupolosa inchiesta. Di esse sono già a conoscenza i colleghi della Giunta,

gli organi ministeriali e il Corpo delle Miniere di Iglesias.

Secondo me bisognerebbe emanare delle disposizioni per: 1°) Proibire l'accesso degli operai a piedi, alla fine del turno, dal cantiere di lavoro all'uscita ed avviare gli stessi operai con il convoglio;

2°) Intensificare la sorveglianza nei pressi della «ricetta» e nella località di sosta degli operai, negli intervalli di tempo durante i quali deve svolgersi l'ingresso e l'esodo degli operai dalla miniera;

3°) Applicare, nel tratto di galleria destinato alla predetta sosta (a 100 metri dalle «gabbie») un cancello a due ante apribili nei due sensi, fissabili reciprocamente con un gancio a leva e costituite da un semplice sistema di sbarre in legno. L'invito stampato su un cartello non basta, infatti, a trattenere gli operai. Sarebbe dunque bene adottare questa misura, anche se essa non è prevista dalle leggi di polizia mineraria;

4°) Applicare, sul predetto cancello, un doppio cartello, visibile dall'una e dall'altra parte della galleria, che richiami chiaramente le prescrizioni riguardanti la disciplina dell'accesso e del deflusso dalle gabbie degli operai e le sanzioni per gli inadempienti.

5°) Vietare in maniera assoluta il ricupero nei cantieri di lavoro, da parte degli operai, dei «troppoli», che devono invece essere recuperati e trasportati all'esterno a cura della Società ed ivi distribuiti a ciascun operaio. Questa misura impone un onere alla Società, ma si rende necessaria per evitare che la raccolta dei «troppoli» da parte degli operai possa creare degli inconvenienti.

Sempre a proposito dell'incidente verificatosi il 24 luglio a Cortoghiana, devo dire che la versione dei fatti fornita dal Pretore di Carbonia mi è stata confermata spontaneamente dai due operai che nello stesso incidente sono rimasti feriti e che io ho avuto modo di visitare allo ospedale di Iglesias.

Voglio ora intrattenermi — giacchè il collega Ibba me ne ha fornito l'occasione — su uno dei due infortuni verificatisi il 7 ottobre, preci-

samente sull'infortunio in cui ha trovato la morte l'operaio Cadoni Efisio fu Giovanni.

LAY. Peccato che sia morto; altrimenti che bel processo ne sarebbe venuto fuori!

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. Stia tranquillo, onorevole Lay; i fatti non si sono svolti come lei crede.

«Tutta la "rimonta" — dice la relazione su questo infortunio — è armata a regola d'arte con "quadri" a breve distanza (centimetri 80) di legno di pino (gambe) e di leccio (cappello). In tali condizioni, trovandosi l'infortunato entro la zona protetta, non poteva ragionevolmente prevedere l'infortunio, il quale è... da attribuirsi ad una eccezionale situazione della roccia in corona concatenatasi incidentalmente e alla momentanea mancanza del "cappello" del "quadro" montato». Si tratta dunque di un infortunio accidentale.

I colleghi della C.G.I.L. che appartengono a questo Consiglio sono liberissimi di presentare tutte le denunce che vogliono all'Autorità giudiziaria. Io non mi sono preoccupato di appurare, come faccio talvolta nell'esercizio della mia professione, se, in seguito alla denuncia di cui l'onorevole Ibba oggi ha parlato, sia stato istruito un processo; comunque ritengo che, di fronte ad una inchiesta del Corpo delle Miniere e alle risultanze delle indagini esperite dal Pretore di Carbonia, questa denuncia avrà scarso valore.

Onorevoli colleghi, nell'avviarmi alla conclusione devo dire che si farà di tutto per evitare gli infortuni. Bisogna però tenere presente che gli incidenti sono dovuti alla pericolosità del lavoro, che necessariamente deve svolgersi nelle miniere. Non vi è niente di eccezionale, dunque, nel fatto che talvolta capitino degli infortuni mortali; e quando essi capitano — *unicuique suum* — bisogna aver il coraggio, se così risulta, di attribuire anche agli scomparsi, con tutto il rispetto che alla loro memoria è dovuto, la responsabilità dell'accaduto. Gli operai e persino i capiservizio — ripeto — non rispettano le più elementari norme di cautela.

II LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1954

Posso affermare con sicurezza che per l'infortunio del 24 luglio e per quello del 7 ottobre nessuna responsabilità può essere attribuita alla Carbosarda. Il primo si è verificato per la indisciplina del lavoratore che lo ha subito; il secondo per cause accidentali, così come risulta dalle indagini esperite sia dall'Ufficio delle Miniere che dalla Magistratura. Per essi, dunque, niente si può chiedere nè alla Giunta regionale nè alle Autorità centrali. Per gli altri infortuni, dovrà pronunciarsi la Commissione consiliare di inchiesta.

BORGHERO. Io vorrei sapere cosa sta facendo questa Commissione di inchiesta.

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. In questo mio intervento ho parlato dei fatti che le interpellanze dei colleghi Colia, Ibba e Borghero hanno segnalato. Non ho potuto invece parlare dei fatti che sono emersi nel corso della illustrazione delle due interpellanze. Comunque, ritengo che anche questi fatti non siano stati impostati nel modo giusto. In particolare, ritengo non siano giuste le accuse contro l'Ingegnere Capo dell'Ufficio delle Miniere di Iglesias, accuse che sono già comparse da tempo sui giornali e che meritavano di essere smentite con una querela per diffamazione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli onorevoli interpellanti, comunico al Consiglio che la Commissione consiliare di inchiesta per le miniere verrà convocata fra pochi giorni.

L'onorevole Colia ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

COLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prevedevo già il tenore della risposta dell'onorevole Assessore; pertanto, non posso che dichiararmi insoddisfatto. Prendo atto della intenzione di dare al nuovo Comitato tecnico delle miniere il mandato di studiare il nuovo regolamento di polizia mineraria; ne prendo atto e mi auguro che sollecitamente, così come desiderano non solo gli operai, ma anche taluni imprenditori industriali, venga approntato un disegno di legge.

Non approvo, invece, le incertezze dell'onorevole Assessore all'industria circa la competenza della Regione ad emanare una legge di polizia mineraria. Vorrei ricordare quanto venne detto da eminenti giuristi sull'ordinamento regionale al convegno di Bressanone, al quale l'onorevole Serra ha partecipato.

SERRA, *Assessore all'industria e commercio*. A Bressanone, ho partecipato a tutte le sedute di studio. Qualche altro non lo ha fatto!

COLIA. A Bressanone si disse che bisognava lottare coraggiosamente per l'applicazione dell'ordinamento regionale. Su questa strada noi dobbiamo camminare.

Per ciò che riguarda gli incidenti che frequentemente si verificano nelle nostre miniere, io non intendo qui, in quest'aula, intentare un processo agli industriali; se vi sono dei processi da fare, ci penserà l'Autorità giudiziaria. Del pari, non voglio muovere — e credevo che questo fosse risultato in modo chiaro dal mio primo intervento — delle accuse gravi all'Ufficio delle Miniere. Ritengo però che i tecnici che a questo Ufficio sono addetti, pur avendo una buona preparazione professionale, esitino alquanto nel colpire le Società minerarie che non rispettano le loro disposizioni. Mi si potrà dire: «Sono difetti umani, questi». D'accordo: sono difetti umani, sono errori che forse anch'io, se mi trovassi al posto dei tecnici dell'Ufficio delle Miniere, potrei commettere. Ciò non toglie però che ad essi si debba ovviare.

Non posso condividere la tesi, prospettata or ora dall'Assessore all'industria, secondo la quale gli incidenti sul lavoro sono da imputare alla indisciplina degli operai. Questo è veramente sorprendente! A Carbonia si sono verificate centinaia, se non migliaia — come dice il collega Ibba — di infortuni sul lavoro; orbene: mai, dico mai l'Ufficio delle Miniere ha dato per essi la responsabilità alla Carbosarda! Io sfido chiunque a trovare un solo infortunio per il quale sia stata attribuita la responsabilità alla Carbosarda!

Onorevole Serra, ella senza dubbio ricorda, sebbene allora la carica di Assessore all'indu-

II LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1954

stria fosse tenuta dal professor Carta, l'incidente di Monteponi. Il fornello di una mina era stato fatto esplodere senza avvertire i lavoratori: un operaio rimase ucciso. Le responsabilità erano della Monteponi, evidentemente; eppure ad essa non vennero attribuite.

Onorevole Assessore, la situazione è molto diversa da come ella se la raffigura. Così, quando ha parlato dell'incidente verificatosi il 24 luglio a Cortoghiana, ella non ci ha detto che il convoglio non aveva avvertito gli operai della sua presenza con segnali acustici o luminosi. Può darsi che gli operai non seguissero l'orario prestabilito; ella però non ci ha detto che nessun capo-squadra li guidava. Ella non ha detto, onorevole Serra, che, prima che il convoglio arrivasse, la galleria doveva essere sgombrata; non ha detto che la galleria era invece ingombra di travi e di altro materiale. Per fortuna il convoglio ha deragliato, chè altrimenti non uno, ma decine di operai avrebbero perso la vita.

Concludendo: faccio voti perchè la Commissione consiliare di indagine inizi a funzionare. I poteri della Commissione derivano da una legge regionale. Applichiamo questa legge, se non vogliamo che gli operai credano che la Regione favorisce gli interessi degli industriali minerari!

PRESIDENTE. L'onorevole Ibba ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

IBBA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore. In effetti, prevedevo che l'onorevole Assessore avrebbe detto che, se si verificano tanti infortuni sul lavoro, la colpa è degli operai; prevedevo che l'onorevole Assessore avrebbe fatto da avvocato difensore dei padroni delle miniere. Se egli rileggesse quanto, in occasione dell'infortunio di cui si occupa la mia interpellanza, ebbero a dire i giornali, anche quelli non di nostra parte, anche «l'Unione Sarda», saprebbe però quale è il parere dell'opinione pubblica, quale è il parere degli operai di Carbonia.

Il problema della prevenzione degli infortuni non è un problema esclusivamente tecnico, ma anche un problema sociale. Io ho potuto rilevare che tutti gli incidenti verificatisi nel bacino car-

bonifero non sono da imputare agli operai, bensì alla Carbosarda. Per questo non posso dichiararmi soddisfatto. L'onorevole Serra, nella sua risposta, ha difeso ad oltranza la Carbosarda. Io non posso assolutamente accettare un tale punto di vista.

Sulla grave situazione creatasi in seguito alla persistente siccità.

SASSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SASSU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a malincuore sono costretto a portare in Consiglio una notizia allarmante. Sono costretto a portare qui in Consiglio la voce accorata dei pastori e degli agricoltori, degli olivicoltori e dei viticoltori di Sardegna colpiti dalla immane siccità che si è abbattuta sull'Isola, recando ovunque desolazione.

Onorevoli colleghi, molti piccoli pastori e molti piccoli proprietari, che aspettavano con ansia una buona annata per risollevarsi un po' dalla loro costante situazione di indigenza, oggi non sono in condizioni di poter nutrire il loro bestiame. I foraggi hanno ormai raggiunto prezzi altissimi: le fave costano 6.000-6.500 lire al quintale, per il granoturco vengono richieste cifre esorbitanti. I pastori non hanno la possibilità di pagare prezzi così alti; e intanto per loro si pone il problema di salvare ad ogni costo il bestiame. Così, tante greggi stanno per finire nelle mani degli industriali caseari.

I pastori, onorevoli colleghi, non hanno la possibilità di rivolgersi alle banche. Le banche, infatti, — scusatemi — sono banche e non affidano dei capitali a chi non è solvibile, a chi non può fornire un avallo. Quest'anno, quasi la scarsità dei pascoli non bastasse, non si può alimentare il bestiame, così come altri anni si è fatto, con le frasche e con le ghiande. Durante l'estate, per tutta la Sardegna, si sono sviluppati vastissimi incendi e 300.000 ettari di terreno sono rimasti bruciati; e sono rimasti bruciati il fieno, e le siepi, e gli alberi.

Per la siccità non sono stati eseguiti neanche i lavori di semina del frumento. Ed è vano pensare di alleviare le penose condizioni del bestia-

me con la semina di foraggi di rapido taglio. Se anche dovesse piovere, ormai, al massimo potrebbe trarne vantaggio qualche zona della pianura: in montagna tutto è compromesso; anche se piovesse, il sole, scarso per le giornate troppo brevi, non potrebbe vincere il freddo notturno che impedisce ai semi di germogliare e alle piante di svilupparsi rigogliose.

Quanto ho detto, onorevoli colleghi, pone la esigenza di un fattivo interessamento della Regione. Oggi, se non si adottano dei provvedimenti adeguati, si rischia di compromettere irrimediabilmente la economia della Sardegna. Ma si può dire: « Il bilancio della Regione sarda è povero, è striminzito ». So quanto sia vera questa affermazione, onorevoli colleghi; sanno quanto sia vera questa affermazione anche i pastori e i piccoli proprietari colpiti dalla siccità. La Regione, comunque, può egualmente fare qualcosa; può fare qualcosa anche al di là del suo bilancio striminzito. Il Consiglio regionale, unito come non mai in tutti i suoi settori, e la Giunta devono far passi presso il Governo centrale per ottenere per la Sardegna una forte riduzione delle imposte e l'annullamento, almeno per quest'anno, dei contributi agricoli unificati. Occorre che lo Stato si accoli l'onere del miliardo e mezzo che dalla Sardegna quest'anno dovrebbe incassare sotto forma di contributi unificati. Domani lo Stato potrebbe rifarsi distribuendo equamente su tutta la Nazione le spese sostenute per ovviare ai danni arrecati dalla siccità in Sardegna.

Si pone oggi un problema di solidarietà nazionale, onorevoli colleghi. Voi ricordate: sin dal 1939 e fino al 1946 dalla Sardegna, (« Per il bene della Patria » si diceva) si portava via il grano, il bestiame, il lardo, il formaggio. Quando si è verificata l'alluvione del Polesine, tutta l'Italia ha prodigato i suoi aiuti. Raramente si è fatto altrettanto per la Sardegna. Ben poco si è fatto persino per risarcire i danni prodotti dalle alluvioni, in Sardegna!

Lo Stato deve intervenire per salvare il patrimonio zootecnico della Sardegna, che è anche suo patrimonio. La Sardegna ha contribuito, nell'immediato dopo guerra, a salvare il patrimonio zootecnico nazionale. Ricordate, onore-

voli colleghi: allora la Sardegna, che era retta da un Alto Commissario, viveva tagliata fuori dal resto dell'Italia. Solo di tanto in tanto, quando l'Alto Commissario lo riteneva opportuno, si aprivano le esportazioni e i nostri prodotti, acquistati nell'Isola a basso prezzo, venivano rivenduti nella Penisola a prezzi altissimi. Ora, noi vogliamo che i sacrifici dei Sardi vengano riconosciuti, vogliamo che lo Stato intervenga per aiutare i pastori e i contadini sardi a superare la grave situazione venutasi a creare in seguito all'imperversare della siccità.

Onorevoli colleghi, in questi ultimi anni gravi flagelli si sono abbattuti sulla nostra terra: abbiamo avuto le cavallette, abbiamo avuto l'afata epizootica; ora una spaventosa siccità, quale non si era vista da quarant'anni, porta la desolazione nelle nostre campagne. Io chiedo che il Presidente della Giunta e l'Assessore all'agricoltura facciano dei passi presso il Governo centrale per ottenere, per quest'anno, lo sgravio dei contributi unificati. In fondo, considerati tutti i sacrifici che la Sardegna ha costantemente dovuto affrontare per la comunità nazionale, non chiediamo molto. Veda poi l'Assessore all'agricoltura di concedere dei contributi per la concimazione dei campi.

Onorevoli colleghi, aiutiamo i nostri contadini, aiutiamo i nostri pastori! (*Consensi, approvazioni in tutti i settori*).

ZUCCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA. Sono d'accordo con il collega Sassu, che con tanta passione ha parlato delle tristi condizioni in cui versano le nostre campagne per la siccità. Sul problema sollevato oggi dal collega Sassu ho presentato una interpellanza a carattere d'urgenza. Sarei lieto se l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ad essa volesse rispondere nel corso di questa tornata del Consiglio, tanto più che da un'intervista concessa alla stampa dall'onorevole Casu non è apparso in modo chiaro se esiste la possibilità di salvare il bestiame sardo, così gravemente colpito dalla siccità.

BAGEDDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA. Illustre Presidente, signori consiglieri, il problema sollevato dal collega Sassu ha una importanza decisiva per la nostra economia ed è giusto che su di esso tutti i Gruppi si trovino d'accordo. Il nostro Gruppo, in particolare, su questo problema ha presentato una interrogazione urgente chiedendo un intervento del Presidente della Giunta per ottenere degli sgravi fiscali sui contributi unificati, sulla ricchezza mobile, eccetera.

Ora però, signori consiglieri, signor Presidente, io voglio profittare del fatto che il collega Sassu ha portato all'attenzione dell'Assemblea un problema così importante, per sottolineare un fatto che ha avuto forte eco in tutta la Sardegna.

Alla fine della settimana scorsa, è stato sequestrato a scopo di estorsione, nelle vicinanze di Bitti, un giovane, certo Arcangelo Calvisi. Immediatamente, insieme con le forze di polizia, centinaia di Bittesi, abbandonando per diversi giorni le loro consuete attività hanno battuto la campagna. Finalmente, ieri, Arcangelo Calvisi ha potuto rivedere la sua famiglia e il suo paese. E' lecito ritenere che questo si sia verificato soprattutto per lo slancio veramente ammirabile, per lo spirito di solidarietà umana con cui la popolazione di Bitti, unanime, ha partecipato alle ricerche del sequestrato. Oggi abbiamo appreso dalla radio che il Prefetto di Nuoro ha ritenuto di dover manifestare il suo riconoscimento alla popolazione di Bitti e alle forze di polizia che hanno partecipato alle ricerche. Io sarei del parere che un analogo riconoscimento giunga alla popolazione di Bitti e alle forze di polizia da parte del Consiglio regionale.

PREVOSTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PREVOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio Gruppo non può che essere d'accordo con l'onorevole Sassu per quanto egli ha

detto sulle tristi condizioni dei nostri pastori e dei nostri contadini. In tutti i paesi della Provincia di Nuoro, dove io vivo, i pastori chiedono a gran voce un immediato intervento della Regione. Il mio Gruppo, uscendo dalle vaghe perorazioni, può annunciare di aver elaborato una proposta di legge per la quale chiederà la procedura d'urgenza. Onorevole Sassu, purtroppo se non affrontiamo immediatamente il problema, tutte le lagnanze saranno inutili.

Onorevoli colleghi, il problema deve essere affrontato nel corso di questa tornata del Consiglio; un solo giorno di ritardo può essere pregiudizievole per il nostro patrimonio zootecnico, per l'economia della Sardegna, come ha detto il collega Sassu.

Onorevoli colleghi, bisogna uscire dalle platoniche perorazioni; bisogna affrontare subito la situazione. Il mio Gruppo, intanto, mi autorizza a dichiarare che domani verrà presentata in Consiglio la proposta di legge cui poc'anzi ho accennato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha domandato di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste. Ne ha facoltà.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, devo ringraziare l'onorevole Sassu per avermi dato modo di comunicare in anticipo al Consiglio quanto la Giunta e l'Assessorato all'agricoltura, in particolare, hanno fatto per la situazione venutasi a creare nelle nostre campagne in seguito all'imperversare della siccità. L'Assessorato all'agricoltura e la Giunta conoscono la situazione odierna della pastorizia sarda. Una siccità autunnale così grave, come quella di quest'anno, si è verificata, a nostra memoria, soltanto nel 1913.

Per ciò che concerne l'allevamento del bestiame, il mese d'ottobre è decisivo. Da esso dipende l'andamento dei pascoli autunnali ed invernali. Le piogge di novembre, se accompagnate da un'alta temperatura, talvolta possono essere benefiche per la campagna, ma non possono riuscire ad eliminare i danni che una persistente siccità abbia già prodotto. I mesi di ot-

tobre e di novembre, in particolare, sono estremamente importanti per il bestiame ovino; è questo, infatti, il periodo della figliatura delle pecore. Io ho attraversato in lungo e in largo l'Isola, questi giorni scorsi, ed ho potuto constatare che ovunque la siccità ha apportato gravi danni. Ho visto l'affanno dei pastori; ho visto le pecore, accecate dalla fame, perdere l'istinto materno ed abbandonare i propri agnelli.

E' proprio un vero disastro, onorevoli colleghi; se si andrà ancora di questo passo, il patrimonio ovino sardo rimarrà gravemente compromesso. Le scorte di foraggio, che la primavera aveva consentito di mettere da parte, non sono neanche sufficienti per l'alimentazione del bestiame bovino. Gli ovini, che si reggono esclusivamente sui pascoli bradi, sono costretti a sostenere il peso del cattivo andamento stagionale ... 3 milioni di pecore ha la Sardegna, e mezzo milione di capre; per salvare questo bestiame occorre spendere delle somme enormi, delle cifre veramente impressionanti. E bisogna tener presente che anche il bestiame bovino, che tocca i 220.000 capi in Sardegna, non può assolutamente campare sulle scorte di foraggio accantonate in primavera.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un problema spaventosamente grave: il patrimonio zootecnico incide per il 40 per cento sul reddito totale dell'agricoltura sarda. Che cosa si può fare in questa situazione? Gli sgravi fiscali, in particolare lo sgravio dei contributi unificati sono, senza dubbio, misure giuste; ma esse, se attuate, produrrebbero i loro effetti quando ormai il bestiame sarebbe morto. Occorre dunque escogitare delle misure immediate, magari contingenti, ma che possano essere applicate su tutta l'Isola. Intanto la Giunta si è già preoccupata di vedere se si può reperire del mangime. Si è così potuto constatare che le scorte di mangime esistenti in Sardegna sono assolutamente insufficienti; tant'è vero che i prezzi delle fave, il mangime più comune, giorno per giorno salgono. La Giunta si è così rivolta alla Sicilia, regione che produce molte fave. Ma anche in Sicilia imperversa la siccità, ed è difficile reperire grandi quantitativi di mangime.

SASSU. Eppure in Sicilia si trovano delle fave.

CASU, *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Sassu, in Sicilia si possono reperire solo 6000 quintali di fave. Neanche nell'Italia meridionale, dove pur imperversa la siccità, è possibile reperire del mangime in quantità tale da poter soddisfare le nostre richieste.

Vista la situazione, la Giunta ha deciso di rivolgersi al Ministero dell'agricoltura e foreste, per vedere se sia possibile, in Italia o all'estero, trovare del granturco. La Giunta, naturalmente, ha chiesto che sui mangimi provenienti dall'estero non gravino le tariffe doganali. L'Assessorato all'agricoltura ha avuto assicurazione che il Governo farà di tutto per trovare grandi quantitativi di mangime a prezzi convenienti.

La Giunta si è poi preoccupata di studiare il sistema migliore per la distribuzione dei mangimi agli allevatori; per questo ha già preso contatto con degli enti finanziatori e distributori.

Per il sostentamento di 3 milioni e 500.000 ovini e di 200.000 bovini occorrerebbero diverse centinaia di migliaia di quintali di mangimi concentrati. L'Assessorato all'agricoltura, vista l'impossibilità di reperire immediatamente enormi quantitativi di mangime, viste anche le difficoltà che la distribuzione degli stessi mangimi comporta, ha deciso di assicurare il sostentamento del bestiame che versa in condizioni disperate, con la distribuzione di 150.000 quintali circa di mangimi concentrati. Questo significa dare 200 grammi al giorno di cibo, per 2 mesi, ad un milione di capi. E' una misura molto modesta, senza dubbio; ma consente di salvare almeno il bestiame che vive in montagna.

150.000 quintali di mangimi concentrati (quanti, cioè, ne occorrono per impedire che il bestiame maggiormente colpito dalla siccità muoia) implicano una spesa di 900 milioni di lire. Si pone dunque un problema complesso: come far fronte a questa spesa? Non so che decisioni potrà prendere la Giunta al riguardo; domani mattina comunque dovrà occuparsene. Due soluzioni si prospettano: quella del mutuo e quella del contributo. La prima comporterebbe un forte aggravio delle uscite della Regione;

la seconda forse sarebbe la migliore. La Giunta, comunque, deciderà.

Onorevoli colleghi, mi preme rilevare che la Giunta ha preso a cuore la sorte dei pastori sardi, per i quali finora ha fatto quanto era possibile fare. Nessuno si illuda però che immediatamente, di punto in bianco, si arrivi alla distribuzione del mangime. Questo, infatti, deve ancora passare il mare; la sua distribuzione deve ancora essere organizzata. Posso comunque dare assicurazioni che la Giunta, nelle forme e nei modi più opportuni, cercherà di fare del suo meglio perchè anche la distribuzione del mangime si effettui quanto prima. Queste sono le notizie che, fino a questo momento, sono in grado di dare al Consiglio.

PRESIDENTE. Penso che le dichiarazioni dell'onorevole Assessore all'agricoltura abbiano, per il momento, soddisfatto il desiderio di notizie manifestato da taluni consiglieri. Ancora notizie più dettagliate l'onorevole Assessore all'agricoltura potrà fornire nel corso dello svolgimento della interrogazione dell'onorevole Zucca. Decisioni importanti verranno senza dubbio prese domani nel corso della preannunciata riunione della Giunta. Il Consiglio poi si occuperà ancora del problema nel corso della discussione della proposta di legge di cui ha oggi dato notizia l'onorevole Prevosto.

Onorevoli consiglieri, mi pare doveroso, in questa occasione, dare atto al Consiglio della sensibilità dimostrata, in tutti i suoi settori, nell'affrontare il grave problema determinatosi in seguito al tragico imperversare della siccità sulle nostre campagne. Mi auguro che il Consiglio sappia tempestivamente adottare dei provvedimenti atti ad evitare le tristi conseguenze che dall'imperversare della siccità potrebbero derivare per l'economia della Sardegna.

Onorevoli consiglieri, accogliendo l'invito rivoltomi dall'onorevole Bagedda, esprimo il plauso del Consiglio regionale alla popolazione di Bitti per l'alto senso di fraterna solidarietà che l'ha spinto a collaborare con le forze di polizia nelle ricerche del giovane Calvisi sequestrato dai banditi. (*Cenni di consentimento in tutti i settori*).

Sull'ordine del giorno.

SERRA, Assessore all'industria e commercio.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA, Assessore all'industria e commercio.
Prima che si chiuda questa seduta, a nome della Giunta, chiedo vengano inseriti all'ordine del giorno di questa tornata del Consiglio alcuni argomenti.

Ritengo sia importante ed urgente affrontare la discussione sugli indirizzi programmatici che l'Amministrazione regionale intende adottare in seno alla Società Sardamare. In data 25 settembre 1954 la Presidenza della Giunta regionale comunicava al Consiglio la relazione su questi indirizzi. La relazione è stata esaminata dalle Commissioni competenti. La discussione in Consiglio degli indirizzi programmatici che l'Amministrazione regionale intende adottare in seno alla Sardamare è necessaria perchè la Giunta, senza di essa, non può adottare determinati provvedimenti di estrema urgenza. Non credo che su questa proposta possano nascere dei dissensi.

Altro argomento che merita di essere inserito all'ordine del giorno di questa tornata del Consiglio è quello relativo all'esame degli emendamenti proposti in sede ministeriale alle nostre controproposte circa gli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna. Fin dal 12 ottobre la Giunta regionale ha trasmesso al Consiglio questi nuovi emendamenti; la Commissione competente li ha discussi e ha preso le sue decisioni, come risulta dalla relazione stilata dal collega Castaldi, relazione che, domani, verrà distribuita ai consiglieri. Si tratta — come dicevo — di un argomento molto importante. Il mancato funzionamento del C.I.S., infatti, paralizza tutto il settore del credito industriale in Sardegna. Diversi miliardi stanziati per l'industrializzazione della Sardegna non possono essere erogati soltanto perchè il C.I.S. non è stato ancora costituito. Se il C.I.S. non entra in funzione, la Sardegna rischia di perdere questi fondi.

Se il Consiglio approvasse gli emendamenti ministeriali di cui or ora ho parlato, gli statuti

II LEGISLATURA

CXXIV SEDUTA

9 NOVEMBRE 1954

del C.I.S. e del Banco di Sardegna verrebbero pubblicati il 1° gennaio e il C.I.S. potrebbe entrare in funzione. Se il Consiglio invece non li approvasse in questa tornata, difficilmente a gennaio il C.I.S. potrebbe entrare in funzione. Tra l'altro, poi, è da tenere presente che la prossima tornata del Consiglio sarà quasi interamente occupata dalla discussione del bilancio.

Ancora merita di essere inserita all'ordine del giorno di questa tornata del Consiglio la discussione del disegno di legge concernente gli storni da effettuare sul bilancio corrente.

Riassumendo: a nome della Giunta chiedo l'inserimento all'ordine del giorno dei seguenti argomenti: Sardamare, Statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, disegno di legge sugli storni di bilancio. Comunico, intanto, che fra breve la Giunta presenterà al Consiglio un disegno di legge concernente il problema di Carbonia. Per la presentazione al Consiglio, la Giunta attende solo che il Governo centrale le fornisca delle garanzie per la restituzione delle somme che la Re-

gione intende anticipare alla Carbosarda. Vorrei comunque che anche questo disegno di legge venisse incluso all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione le proposte testè formulate, a nome della Giunta, dall'onorevole Assessore all'industria e commercio. Chi le approva alzi la mano.

(Sono approvate).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

Le seduta è tolta alle ore 19 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955